

La sinistra illiberale e il problema della libertà.

Francesco Giubilei

Troppo impegnati a denunciare il pericolo della deriva illiberale della destra e le minacce autoritarie dei politici sovranisti, i mainstream media negli ultimi anni non si sono accorti del proliferare di un movimento politico-culturale molto più influente (sebbene numericamente minoritario) che ha permeato l'Occidente mettendo in discussione consuetudini e stili di vita che da sempre appartengono alla nostra società. Il politicamente corretto prima, la cancel culture poi, hanno progressivamente scardinato valori che fino a qualche anno fa ritenevamo basilari per la democrazia come la libertà di espressione e la contrarietà a forme di censura nel mondo universitario.

Una deriva che ha alzato sempre di più l'asticella non limitandosi a una cappa di conformismo negli atenei ma ha permeato ogni ambito della società fino a raggiungere un livello tale da destare l'allarme anche da parte di chi in un primo momento ha giudicato positivamente movimenti caratterizzati da posizioni spesso antidemocratiche. È il caso della rivista "The Economist" che ha intitolato l'ultimo numero "The threat from the illiberal left" dedicando la copertina al pericolo rappresentato dalla sinistra illiberale.

Quali sono le caratteristiche di questa nuova sinistra? Anzitutto l'intolleranza verso qualsiasi idea o pensiero diverso dal proprio, non è un caso che le religioni tradizionali (in particolare il cristianesimo) siano osteggiate dalla sinistra illiberale poiché diventa essa stessa una religione assumendo un carattere dogmatico che non può essere messo in discussione. Da qui la negazione del confronto e la volontà di impedirlo attraverso l'uso della censura e la marginalizzazione e ghetizzazione di chiunque abbia idee diverse da quelle propagandate dai profeti della sinistra illiberale.

Il settimanale britannico individua sei macro temi su cui si basa la nuova generazione di progressisti illiberali riprendendo i fondamenti degli stati confessionali: imporre l'ortodossia, fare proselitismo, espellere gli "eretici", censurare i libri, imporre il proprio credo, condannare le nuove forme di blasfemia.

Siamo di fronte a una vera e propria ideologia che vuole cambiare la società in ogni ambito e per questo si è dotata di un nuovo linguaggio caratterizzato dall'uso dell'asterisco (car* tutt*) e della schwa per abolire i generi (uomo e donna) e ridefinirli

secondo nuovi criteri soggettivi. È il trionfo del relativismo e la risposta sbagliata alla crisi di identità delle democrazie liberali occidentali. Lo stesso “The Economist”, per quanto abbia il merito di porre la questione parlando di una vera e propria minaccia della sinistra illiberale, compie un errore nella diagnosi giustificando il ‘68 e non capendo che è stato prodromico a quanto assistiamo oggi.

Non a caso entrambi i movimenti sono incominciati nelle università e si sono poi diffusi nella società interessando tutto l’Occidente e anche l’Italia. Come dimenticare quando, nel novembre 2007, Papa Ratzinger fu costretto a rinunciare all’inaugurazione dell’anno accademico all’Università La Sapienza di Roma nonostante l’invito del rettore poiché gli fu impedito di parlare da una parte di studenti e professori? Era l’anticipazione di quanto sarebbe diventato prassi ai nostri giorni raggiungendo un livello sempre più insostenibile.

Il fatto che anche testate e personalità non ascrivibili a un’area conservatrice si siano finalmente accorte del pericolo che rappresenta la sinistra illiberale, testimonia che siamo di fronte a una deriva che anche la sinistra democratica dovrebbe contrastare senza esitazioni onde evitare di ritrovarci, nel giro di pochissimi anni, in una società sempre meno libera e sempre più intollerante.